# Il rematore attivo e il servizio militare

Autor(en): **Pini, Olimpio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **54 (1982)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-246648

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# Il rematore attivo e il servizio militare

ten Olimpio Pini

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 235 / 873

*Non esiste incompatibilità tra sport attivo di competizione e il servizio militare. Questo è quanto afferma il giovane autore dell'articolo.*
*Egli è rematore impegnato e membro attivo della Federazione svizzera delle società canottieri.*
*Riteniamo che queste considerazioni valgono per tutti gli sport.* (ndr)

Per il rematore che svolge un'attività competitiva la convivenza fra necessità sportive e dovere militare è sovente causa di problemi e malintesi che mi hanno spinto a queste riflessioni.
A colui che per 9/10 mesi all'anno segue un quotidiano allenamento per prepararsi seriamente ai due mesi e mezzo di competizione nazionale ed internazionale, il servizio militare crea degli ostacoli e delle difficoltà. Questi devono e possono essere chiariti già all'inizio della fase di preparazione con una scrupolosa pianificazione della stagione.
L'oggettivo disagio è creato dal contrasto tra gli obiettivi dell'attività militare e quelli dell'atleta. A questo si aggiunge che i responsabili delle unità militari raramente sono a conoscenza degli aspetti di un'attività sportiva a livello d'élite; inoltre essi sono confrontati con la massa dei militi che in generale tragifica la propria reale situazione per trarne vantaggio. Ecco che per gli ufficiali diventa difficile valutare l'importanza dell'allenamento e dell'impegno necessari agli sportivi che praticano competitivamente il canottaggio o altri sport quali lo sci di fondo, l'atletica, il ciclismo. Il rematore è giudicato con il medesimo criterio del calciatore di IV divisione, del tennista forte specialmente nei break al bar del club, od ai famosi giocatori di basket che fumano... perché sono sportivi.
Da ciò l'importanza del milite canottiere di informare adeguatamente il comandante di unità già prima del corso di ripetizione mostrandogli i risultati degli anni scorsi, i programmi d'allenamento, i sacrifici a cui si sottopone lontano da richiami finanziari o da sogni di gloria. Questo, aggiunto ad un giudizioso comportamento nello svolgimento del servizio, deve permettergli di ottenere quelle facilitazioni affinché il rendimento sportivo non debba soffrire in modo determinante dalla situazione sfavorevole. Qualora il corso di ripetizione si scontrasse direttamente con gli interessi della stagione agonistica, è chiaro che si impone una tempestiva richiesta di rinvio con l'opportuna informazione ed il sostegno della federazione.
Se questi semplici concetti, che si basano sul buon senso e l'educazione fossero sempre applicati, si eviterebbero molti malintesi. Quando però, con il paravento

dello sport si cerca di evitare i doveri di cittadino allora non si deve pretendere l'appoggio della federazione e dei clubs.
Nella fase di preparazione, malgrado che il servizio sia lontano da offrire condizioni ottimali d'allenamento, l'esperienza dimostra come perfino la Scuola Reclute o un analogo corso d'avanzamento permettano una preparazione sufficiente ad ottenere dei risultati clamorosi. Tipico esempio è la medaglia d'argento che Stefan Netzle ha conquistato lo scorso anno ai campionati mondiali dopo aver guidato in primavera una sezione di granatieri ad Isone per quattro mesi. Quest'anno è Urs Bachmann, sarà quasi sicuramente un rappresentante degli svizzeri ai mondiali del Rotsee, che passa la prima fase di preparazione della stagione 82 nel mezzo della scuola ufficiali.
Alla conferenza stampa di fine gennaio il presidente della Federazione Bossart faceva appunto notare come l'abbinamento rematore-carriera militare, proprio all'opposto di altri sport, sia un fatto tutt'altro che raro.
E gli amici che quando sentono parlare di militare, si vedono, colti da una fastidiosa allergia non se la prendano. La spiegazione c'è ed è logica.
Le caratteristiche essenziali del canottaggio competitivo si basano su un'estremo allenamento della volontà, sulla lotta con e contro la natura (durante una magnifica giornata d'estate o un gelido inverno), su un collaudato coordinamento tra i vari componenti dell'equipaggio (ognuno con una funzione diversa ma tutti attenti alla condotta di gara dettata dal capovoga); il tutto guidato e collaudato da un rigore scientifico. E non sono questi anche i caratteri basilari dell'organizzazione militare? Ecco, quindi spiegato perché chi sottostà ad una rigida attività sportiva abbia meno difficoltà e più predisposizione a coprire quelle responsabilità che la società da lui si aspetta.
Il discorso può anche spingersi più lontano. In uno stato che si fonda sull'uguaglianza e la giustizia, è giusto che non ci sia uno statuto particolare per gli sportivi che li dispensi dal servizio militare per farne una classe privilegiata. Ciò equivarrebbe a creare uno sport di stato, di chiara matrice politica tipica di paesi poco democratici. Sarebbe poi una pericolosa mancanza di considerazione verso tutti i cittadini, che avrebbero motivi personali altrettanto validi per sentirsi dispensati dal dovere militare.